



A Cremonabooks espone Federico Bianchi Coccodè...: nel centro di Cremona galline in libreria

Galline in libreria: niente di più assurdo. Ma non si dice spesso di una persona dotata di basso quoziente mentale che "ha un cervello di gallina"? Eppure l'esperimento espositivo del pittore cremonese Federico Bianchi intende rivalutare il giudizio di questo animale di cascina: nello spazio Cremonabooks (L.go Boccaccino, 12), ai dipinti in grandi dimensioni si abbinano sculture realizzate con materiale di recupero (cemento, metallo, vernice, smalti...): il piumaggio è dato da una rete metallica variamente assemblata secondo un procedimento ingegneristico: così, al materiale più inanimato viene assegnata la funzione di fornire corpo e movimento alla 'regina del pollaio' e non solo... In mostra, infatti, troviamo anche il 're' (il gallo), pulcini e uno sciame di api ben nutrite.

Vien da chiedersi cosa porta l'artista a prediligere creature di 'terza classe'... Sappiamo che la vita di cascina rafforza l'affezione per la natura e le cose semplici; si aggiunga che Federico Bianchi - come già dimostrato tre anni fa - ha prescelto le galline a simbolo della vita rurale più genuina, a cui anche i giovani sembrano tornare a rivolgersi con passione in questo momento. Non è poi difficile vedere in queste creature ruspanti l'eccellenza della laboriosità in natura, sempre pronta a rinnovarsi e a donare all'uomo ciò che di più sano e buono si possa sperare...

Non a caso, le galline sembrano girare gaie nella libreria, non vincolate da circuiti chiusi. Sono davvero troppo simpatiche... È Bianchi stesso a motivare l'utilizzo di materiali di scarto per creare opere di notevole originalità:

«ogni cosa che facevo cessava di avere una funzione pratica per diventare artistica. Me ne sono accorto da poco tempo». Tutto, nella filosofia creativa dell'artista, deve essere recuperato e riutilizzato in una prospettiva più nobile.

Le sculture costituiscono soltanto l'ultimo approdo creativo a cui è pervenuto l'autore: nel periodo precedente, molteplici tecniche pittoriche (e passioni) si sono alternate, accrescendo sempre più il suo bagaglio conoscitivo.

Quindi... - come dimostra l'imminente apertura di EXPO 2015 - torniamo a leggere, oltre ai libri, la cultura verace che sa insegnarci un 'coccodè', non il latino...

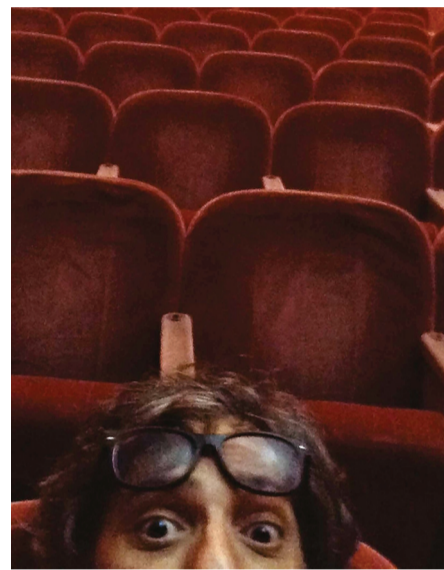
Orari: 9.30 / 19.30; chiuso il lunedì mattina. Fino al 4 marzo. Per chi fosse interessato, le opere sono in vendita.

Miriam Bergamaschi

AL PONCHIELLI". 28 e 29 marzo

L'ora del Rosario

Fiorello approda a Cremona col suo nuovo spettacolo Biglietti in prevendita



Fiorello col suo nuovo spettacolo "L'ora del Rosario" sarà al Teatro Ponchielli sabato 28 e domenica 29 marzo (ore 21). Lo showman - come annunciato in quel del "Ponchielli" dal fratello Beppe alla fine della sua performance teatrale dedicata a Modugno, nel dicembre scorso - torna sul palco, in una dimensione teatrale, con un nuovo spettacolo che, come lui stesso ha dichiarato, sarà analogico, fatto di puro intrattenimento. Aneddoti, racconti, gag e buona musica sono gli ingredienti di questo spettacolo, che, in perfetto stile Fiorello, darà ampio spazio anche alle consuete improvvisazioni. Sul palco con Fiorello, la band diretta dal Maestro Enrico Cremonesi ed un trio vocale scoperto durante "Fuori Programma", la sua trasmissione radiofonica su Radio Uno. Lo spettacolo di Rosario Fiorello scritto da Francesco Bozzi, Claudio Fois, Piero Guerrera, Pierluigi Montebelli e Federico Taddia. La Regia è di Giampiero Solari. Biglietti in prevendita presso il botteghino del teatro Ponchielli. Possibile anche acquistarli online presso i punti vendita abituali www.ticketone.it Biglietti: platea numerata euro 55 euro (48 + prevendita 7); plachi centrali numerati euro 55 euro (48 euro + prevendita 7 euro); palchil laterali numerati 50 euro 50 (44 euro + prevendita 6 euro); gallerianumerata 35 euro (31 euro + prevendita 4 euro); loggione numerato 25 euro (22 euro + prevendita 3 euro).

Arte

Milano, Palazzo Reale Dai Visconti agli Sforza

La mostra "Arte lombarda dai Visconti agli Sforza - Milano al centro dell'Europa", che apre il 12 marzo (aperta fino al 28 giugno) a Palazzo Reale, nel capoluogo lombardo, ripensa la grande mostra milanese di Roberto Longhi del 1958 nella chiave più pertinente e attuale: quella della centralità di Milano e della Lombardia, alle radici della cultura dell'Europa moderna.

L'evento espositivo raccoglie i frutti di più di cinquant'anni di studi, che hanno toccato i più diversi settori storici e tecnici, e fatto registrare passi avanti molto significativi nelle conoscenze e anche nella conservazione, nel restauro e nella valorizzazione del patrimonio milanese e lombardo.

«Oggi l'arte lombarda della fine del Medioevo e del Rinascimento - affermano i due curatori Mauro Natale e Serena Romano - appare come una realtà storica di grande rilievo internazionale, che estende le proprie diramazioni ai maggiori paesi europei».

Promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, coprodotta da Palazzo Reale e Skira Editore, la mostra propone circa trecento opere provenienti da musei italiani e stranieri di artisti quali: Giovanni di Balduccio, il Maestro di Viboldone, Bonino da Campione, Giovanni da Milano, Giusto de' Menabuoi, Giovannino de' Grassi, Michelino da Besozzo, Francesco Zavattari, Bonifacio Bembo, Pisanello, Gentile da Fabriano, Vincenzo Foppa, Zanetto Bugatto, Giovanni Antonio Amadeo, Bernardino Butinone, Bergognone sino ai leonardeschi Boltraffio, de Predis e Zenale.

NOVITÀ IN LIBRERIA. Marcianum Press

Gotico veneziano

La chiesa di S. Stefano a Venezia, un tesoro restaurato



In campiello Santo Stefano, al centro dell'insula delimitata dal Canal Grande, è un edificio sacro con visibili solo due lati: facciata e fianco destro. Le absidi si possono scorgere dal ponte di San Maurizio. Il Campanile è "solitario", apparentemente discosto dal corpo principale della chiesa e dalla grande fabbrica del convento (che si appoggia sul lato sinistro dell'edificio). Vanta ben due chiostri e un campanile alto 66 metri. Pochi, se paragonati al nostro Torrazzo, che supera alla grande i 100 metri, ma uno dei più alti di Venezia e... inclinato oggi di circa 2 metri rispetto al suo asse verticale, la metà della pendenza della Torre di Pisa.

Protagonista della recensione di questa settimana è il volume "La chiesa di Santo Stefano - Gotico veneziano" di Federico Moro (Marcianum Press; fotografie di Mark Edward Smith; 176 pagine; 29 euro). Pagine dedicate all'imponente costruzione nel centro della Serenissima, città unica e irripetibile, inserite nella World Heritage List dell'Unesco nel 1987.

L'assalto alla Barcaccia del Bernini in piazza di Spagna da parte di scalmanati barbari olandesi ha riportato all'attenzione di tutti, in Italia e non solo, la fragilità del nostro patrimonio artistico, esposto all'aberranza del vandalismo (pensiamo solo alla Pietà di Michelangelo, sfregiata da un folle nel 1972), al logorio lento e inarrestabile del tempo, oggi aiutato dal clima mutante e dal dissesto idrogeologico che non risparmia il Bel

Paese (Pompei che si sta sgretolando ne è un esempio eclatante)... Potrei continuare all'infinito o quasi.

Il volume che racconta la storia e descrive l'architettura e i tesori d'arte contenuti nella terza grande chiesa gotica di Venezia, dedicata al protomartire venerato in ambito sia cattolico che ortodosso, è un monito di speranza per chi anela alla conservazione di ciò che solo l'Italia ha. Perché la chiesa di Santo Stefano è stata restaurata, restituita ai fedeli e ai cultori del bello grazie alle risorse messe in campo dal Comitato Italiano per la salvaguardia di Venezia. Che si affianca, nella sua opera di preservazione della città lagunare e del suo patrimonio inestimabile di arte e storia, a Comitati privati internazionali. Questo volume, quindi, non solo invita a visitare e conoscere il complesso di Santo Stefano, edificato per volere dei frati Eremitani di S. Agostino nel XIII secolo, le cui fondamenta lignee affondano nel "caranto" come quelle di tutta la città vecchia, ma è la prova documentale di come si possa salvare dalle devastazioni del tempo e, nel caso di Venezia, dell'acqua (ricordiamo la tragica acqua alta di Venezia del 4 novembre 1966, concomitante con la catastrofica alluvione di Firenze) le nostre meraviglie. Conservare, restituire agli antichi splendori si può. Occorrono sensibilità, volontà e... risorse.

di Gigliola Reboani
gigliola@lavitacattolica.cremona.it

Cinema

Prova d'autore di Gonzales Inarritu "Birdman" trionfa agli Oscar 2015

Il cinema americano, fin dalla sua nascita, è stato sempre aperto all'apporto di registi provenienti da altre nazioni. Basti dire che la grande Hollywood, quella che all'incirca va dagli anni Trenta con l'introduzione del sonoro fino agli anni Cinquanta, si è servita dello sguardo di tantissimi autori europei: Ernst Lubitchs, Fritz Lang, Billy Wilder... sono solo alcuni dei nomi più famosi di questi artisti che scapparono da un'Europa in guerra, sottomessa ai totalitarismi, e trovarono a Hollywood il posto giusto per continuare le loro carriere artistiche. Anche oggi il cinema hollywoodiano è aperto alla contaminazione, ma più che dall'Europa, è dal Sud America che stanno arrivando una serie di registi che hanno dato nuova linfa vitale. Come Alejandro Gonzales Inarritu che con "Birdman", in questi giorni nelle sale italiane, ha ottenuto l'Oscar come miglior film del 2015, e anche i premi per la migliore regia, la migliore sceneggiatura originale e la fotografia.

Riggan Thompson è una star che ha raggiunto il successo planetario nel ruolo di Birdman, supereroe alato e mascherato. Ma la celebrità non gli basta, Riggan vuole dimostrare di essere anche un bravo attore. Decide allora di scrivere l'adattamento del racconto di Raymond Carver "Di cosa parliamo quando parliamo d'amore" e dirigerlo e interpretarlo in uno storico teatro di Broadway. Nell'impresa vengono coinvolti la figlia ribelle Sam, l'amante Laura, l'amico produttore Jake, un'attrice il cui sogno di bambina era calcare il palcoscenico a Broadway, un attore di grande talento ma di pessimo carattere. Riuscirà Riggan a portare a termine la sua donchiscottesca avventura?

Dopo il tuffo negli abissi della disperazione di "Biutiful", Inarritu si cimenta con un genere di grande popolarità: la commedia, benché l'atmosfera sia agrodolce e in alcuni tratti quasi nera. E le novità non riguardano solo questo tono "scuro", ma si riflettono anche sulla scelta dello stile per mettere in scena la storia. Se il tema principale è, infatti, l'ego, in particolare quello maschile, Inarritu scandaglia l'animo di Riggan usando la cinepresa come mai aveva fatto prima: cimentandosi in una serie praticamente infinita di piani sequenza all'interno dei quali gli attori recitano senza interruzione come su un palcoscenico teatrale.

Paola Dalla Torre

Media Cei

M. TARQUINIO. Il perché del successo del quotidiano 7° per diffusione in Italia

"Avvenire": attenzione agli ultimi e al mondo

«È una formula informativa che funziona. L'attenzione agli ultimi, al mondo e all'informazione religiosa. Privilegiamo aspetti che non hanno cittadinanza mediatica. Abbiamo tutto quello che hanno gli altri giornali ma, in più, scriviamo di cose che gli altri non considerano». Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire", commenta i dati di diffusione del quotidiano. In base ai numeri certificati forniti da Ads, nell'ultimo mese del 2014 la diffusione media, cartacea più digitale, ha toccato quota 117.969 copie, in crescita dello 0,5% rispetto a novembre. Guardando al totale progressivo annuo, "Avvenire" si conferma il settimo quotidiano italiano (esclusi quelli sportivi). Il "Corriere della Sera" resta il primo per diffusione (cartacea più digitale) con 393.792 copie, in

calo, però, rispetto al mese di novembre, in cui aveva toccato quota 407.052. Al secondo posto "la Repubblica" con 356.260 copie, in crescita dello 0,6% rispetto alle 354.272 certificate il mese precedente. "La Stampa" stabile al terzo posto con 220.627 copie diffuse.

"Siamo un giornale che parla a un mondo di riferimento particolarmente saldo. E lo fa con una modalità che si distacca dal coro della stampa", spiega Tarquinio, che individua alcune chiavi del successo: "L'attenzione agli ultimi non di maniera o episodica. L'interesse agli avvenimenti del mondo, che deriva dalla nostra ispirazione cattolica ed è sistematico, profondo e alternativo rispetto alla lettura imperiale. C'è poi lo sterminato campo dell'informazione religiosa

che 'Avvenire' coltiva spesso in solitudine, con una profondità e un rispetto per la verità delle cose che altri non conoscono».

Anche il tempo di lettura del quotidiano è uno dei più alti in Italia: "I nostri lettori hanno un tempo di lettura due volte e mezzo superiore alla media dei quotidiani italiani, arrivando ai 50 minuti. Un comportamento che si sta trasferendo anche all'informazione online". Significativo, a riguardo, è l'apporto in termini di crescita percentuale delle copie digitali. "Crescono anche i contatti al sito www.avvenire.it, dove riproponiamo alcuni articoli del giornale in edicola ed elaboriamo contenuti autonomi. È un luogo crossmediale che consente sinergie interessanti con gli altri media Cei", sottolinea Tarquinio. L'abbonato all'edizione cartacea

di "Avvenire" è automaticamente abbonato anche alla versione digitale: "La crescita è stata importante e, nel 2014, gli utenti digitali sono quadruplicati". Dunque, quello che si è da poco concluso è stato "un anno buono" per il quotidiano, sebbene persistano "le difficoltà di un sistema editoriale che non si è riformato e sta potando le risorse ai giornali del territorio, mettendo in difficoltà anche tanti settimanali cattolici". Infine, un pensiero a Papa Francesco che ha "una marcia in più per quanti fanno informazione": "È una miniera inesauribile di proposte e idee, accenti nuovi su parole antiche come quelle del Vangelo. E poi non dimentichiamo che è uno straordinario titolista, che ci aiuta nel lavoro".

Riccardo Benotti